

L'EFFICACIA EFFICIENTE DELLE SCUOLE MEDIANTE LA RENDICONTAZIONE SOCIALE

di CARLO DE NITTI



L'autonomia delle istituzioni scolastiche funzionale alla progettazione ed alla realizzazione dell'offerta formativa - delineata con la L. 59/97, definita con il successivo D.P.R. 275/99 ed assunta al rango costituzionale con la riforma del Titolo V, novellato attraverso la legge costituzionale n° 3/2001 - avrebbe dovuto far approdare le scuole ad una dimensione non più autoreferenziale del loro lavoro, ma a farle essere sempre più espressione della comunità territoriale al servizio della quale esse sono ordinate: i portatori di interessi diffusi presenti sul territorio avrebbero dovuto essere parte in causa della progettazione, della definizione e della realizzazione dell'offerta formativa che si sarebbe configurata non già più come un'offerta di questa o quella scuola ma delle scuole del territorio agenti in perfetta sinergia tra loro e con gli altri enti istituzionali e non solo.

La scuola, cioè, avrebbe dovuto rendere conto di quanto veniva realizzando per lo sviluppo a trecentosessanta gradi della comunità, affinché potesse svilupparsi congiuntamente alla cultura dell'autonomia, la cultura della valutazione delle scuole, fino ad allora estranee alla tradizione pedagogica italiana, ma molto presenti, per fare un esempio, nel modello e nella cultura scolastici anglosassoni.

A distanza di oltre dieci anni dall'avvio dell'autonomia scolastica – che, nel 1997, si diceva dovesse essere la 'madre di tutte le riforme', agognata dopo lunga attesa – sulla rendicontazione dinamica all'esterno, ai suoi *stakeholders* la scuola è pressoché all'anno zero: nulla è stato realizzato in questa direzione specifica, nella direzione del bilancio sociale.

Esso <è definibile come il documento, da realizzare con cadenza periodica, nel quale l'amministrazione riferisce, a beneficio di tutti i suoi interlocutori privati e pubblici, le scelte operate, le attività svolte e i servizi resi [...] deve rendere trasparenti e comprensibili le priorità e gli obiettivi dell'amministrazione, gli interventi realizzati e programmati, e i risultati raggiunti> (Direttiva del Ministro della Funzione Pubblica del 17.02.2006, citata a p. 17).

Il bilancio sociale si deve, quindi, configurare come un percorso attraverso il quale una comunità professionale illustra la propria opera mirata al conseguimento degli obiettivi fissati: esso non può né deve essere un adempimento cartaceo tra i tanti cui la scuola è tenuta ad adempiere né un ulteriore documento da affiancare al Piano dell'Offerta Formativa al Programma Annuale, al Conto Consuntivo alla Relazione del Dirigente Scolastico al Consiglio di Istituto ovvero quei documenti che, in teoria, rappresentano una esplicita e formale dichiarazione degli impegni che la scuola assume in carico nei confronti della comunità territoriale al cui servizio si colloca ovvero un bilancio conclusivo che la scuola compie della sua attività per il conseguimento reale e fattivo degli oneri assunti. Chi vive e lavora nelle scuole di ogni ordine e grado sa bene che, sovente, sono solo pratiche rituali compiute da una ristretta minoranza di persone intorno al dirigente scolastico (il

D.S.G.A. per la parte di sua competenza, la funzione strumentale per il P.O.F. ed il docente vicario, se tutto va bene).

Non è un caso che l'ultima fatica bibliografica di Damiano Previtali, uno dei pionieri in Italia degli studi sulla materia, *Il bilancio sociale nella scuola*, pubblicato recentemente per i tipi delle Edizioni Lavoro nella collana delle "Guide", rechi come sottotitolo *La risposta a sette domande chiave*. Il libro si pone come un vademecum che contiene risposte <per coloro che intendono assumere i nuovi percorsi di valutazione che si impongono a livello nazionale, allo scopo di valorizzarli all'interno di autonomi percorsi di rendicontazione sociale> (p. 11): tra essi, in primo luogo, ovviamente, i dirigenti scolastici.

Proprio ai dirigenti scolastici, che nell'opera di costruzione del bilancio sociale di un'istituzione scolastica debbono essere sicuramente il fulcro, il punto di riferimento per tutte le altre componenti coinvolte, Previtali offre una bussola attraverso le sette domande chiave che fanno da schema guida alle azioni da svolgere ed al testo cui fornisce accurate e competenti risposte oltre che qualche gradito suggerimento pratico, come quelli di pagina 84: soprattutto il primo che pone le condizioni di fattibilità del bilancio sociale, la cui messa in campo esige la presenza di un "gruppo di riferimento coeso, motivato e competente" (p. 84), in quanto nessuno, lavorando da solo, può avere la speranza di risultare vincente: in campo educativo si vince soltanto tutti insieme sul terreno della qualità dei servizi offerti alla comunità territoriale di riferimento, che è contestualmente, qualità dei processi formativi e qualità degli apprendimenti.

Valutare la qualità dei processi formativi progettati, realizzati e monitorati nelle istituzioni scolastiche autonome, nella loro complessità – per esempio, secondo il modello Val.Si.S. - attraverso lo strumento ermeneutico del bilancio sociale è il modo migliore per rendere ragione della qualità degli apprendimenti, che nelle medesime scuole, vengono realizzati da tutti i discenti, consentendo ai portatori di interessi diffusi "di rilevare due aspetti di loro interesse legittimo: se la scuola sta negli standard di riferimento attesi; se la scuola aggiunge valore" (p. 101). Se la scuola, cioè è capace di "costruire il successo formativo di ogni studente nella comunità di riferimento" (p. 103), un successo misurabile attraverso parametri ed indicatori netti e precisi.

L'implementazione di uno sviluppo efficace della valutazione delle performances delle scuole, dei dirigenti, del personale tutto e degli esiti dei discenti in momenti tipici del loro percorso scolastico – come esige l'applicazione della più recente produzione normativa, a cominciare dal D. Lgs. 150/2009 - significa utilizzare razionalmente tutte le risorse, evitando i piagnistei sulla loro quantità: non si dà caso, comunque, che qualcuno dica che sono troppe. Peraltro, tale razionalizzazione non è soltanto auspicabile ma addirittura doverosa, visto che le scuole utilizzano denaro pubblico per funzionare (dalla remunerazione del personale alla dotazione strumentale) o di privati, portatori di interessi come i genitori dei discenti, che danno contributi finalizzati per finanziare questa o quella attività (laboratori piuttosto che visite di istruzione, corsi di strumento musicale piuttosto che attività sportive) piuttosto che gli sponsor fornitori, a fronte di spazi pubblicitari, degli arredi, come si è letto sulla stampa di queste settimane dell'inizio del mese di ottobre essere accaduto per delibera di una giunta provinciale pugliese.

Non è superfluo annotare come questo volume che, per certi versi, affronta un argomento spesso considerato "tabù" nella cultura della scuola italiana sia stato pubblicato, certo non casualmente, per i tipi delle Edizioni Lavoro di Roma, casa editrice notoriamente molto vicina ad una confederazione sindacale come la C.I.S.L.: ciò a dire, secondo l'autore di queste righe, che le organizzazioni sindacali nella misura in cui non assumono come ottica la cieca difesa, talvolta magari corporativa, degli interessi di una categoria di persone/lavoratori contro tutte le altre ma guardano ai problemi della scuola e dell'educazione ed al loro governo in un'ottica definibile come sistemica, quale quella indispensabile per comprendere ogni fenomeno umano in società sempre più complesse come quelle del XXI secolo, possono giocare un ruolo estremamente importante nell'azione riformatrice che ha rimodellato la scuola italiana nell'ultimo quindicennio attraverso diverse ed alterne fasi.

A chi ha scritto queste righe pare che il volume, che si avvale della Prefazione di Pietro Cipollone, presidente dell'I.N.Val.S.I., sia arricchito ed, in un certo senso, completato, dalla Postfazione di Angelo Paletta, facendo essa centro sul ruolo del dirigente scolastico nella promozione dell'accountability condivisa della scuola. Un ruolo certamente centrale ed impegnativo e, ça va sans dire, non privo di rischi quello della costruzione del bilancio sociale di una scuola, come tutte le imprese umane e, particolarmente, quell'attività caleidoscopica che è il governo dei processi didattici ed educativi in un'istituzione scolastica autonoma.